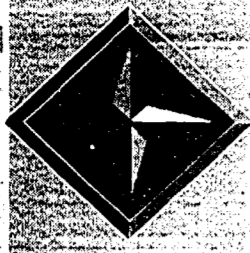


Summit
Nato



La delegazione americana è prudente ma conferma le voci di un'imminente intesa sul destino del contestato arsenale Tappa a sorpresa di Clinton da Kravciuk sulla via di Mosca? La Russia smantella i missili, agli Stati Uniti uranio riciclato

Il colpo di scena si chiama Ucraina

Usa e Kiev a un passo dall'accordo sulle testate nucleari

Il vero colpo di scena, l'accordo più spettacolare e sostanziale insieme del viaggio di Clinton in Europa potrebbe essere la denuclearizzazione dell'Ucraina (1200 testate a tiro degli Usa, dell'Europa e della Russia). Se va in porto l'accordo negoziato da Talbott a Washington la scorsa settimana, Clinton andrà di persona a prendere Kravciuk a Kiev per portarlo ad una firma a tre con Eltsin a Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

BRUXELLES. Se ce la fanno a concluderlo, non sarà solo l'accordo per il disarmo più importante dopo quelli conclusi con l'Urss di Gorbaciov ma il più grosso, vero, concreto successo di Clinton in questo viaggio in Europa e da quando è presidente. Le verità di mezzo quello che resta uno dei più gravi incubi di portata mondiale da quando non esiste più l'Urss: il rischio che l'arsenale nucleare sovietico venisse spartito tra di versi padroni. Si tratta dell'accordo per l'eliminazione delle testate atomiche che sono rimaste in Ucraina, cui Kiev è reticente a rinunciare. Si fa il pandemonio per una o due bombette nucleari che

la Corea di Kim Il Sung potrebbe avere o meno. L'Ucraina ne ha 1800. Di queste 1200 circa sono sugli 85 strategici puntati contro gli Stati Uniti, 564 sono testate di missile da crociera, e domani puntabili contro l'Europa o la Russia.

La notizia, data ieri dal Washington Post e rilanciata al vertice Nato a Bruxelles, è che sono ad un palmo dall'accordo. A negoziarlo a Washington la scorsa settimana, nelle ore immediatamente precedenti la partenza di Clinton, erano stati Strobe Talbott, il «cervello» della politica per l'Est di Clinton, il vice-ministro degli Esteri di

Elsin Mamedov e il vice-premier ucraino Shmarov. Non sono snacora sicuri di farcela in tempo, ma fonti dell'amministrazione americana esprimono ottimismo che possa essere finalizzato in queste ore. «Tocca al presidente ucraino Kravciuk decidere, o lo fa adesso o mai più», osservano. Se lo fa adesso potrebbe essere il coup de theatre dell'intero viaggio di Clinton: una delle ipotesi è che il presidente Usa si scomodi addirittura a far tappa a Kiev a prendere a bordo Kravciuk sull'Air Force One e portarlo con sé a Mosca per firmare l'accordo. Nei briefing dei giorni scorsi alla Casa Bianca si era detto invece chiaro e tondo che Clinton non avrebbe nemmeno visto Kravciuk se invece l'accordo non c'era. Il vicepresidente Al Gore non rinuncia alla cautela: «Sono premature le voci che l'intesa è fatta. Spiega: «Stiamo lavorando da tempo con Ucraina e Russia per raggiungere un accordo, le trattative sono intense». E il segretario di Stato Christopher aggiun-

ge: «Non c'è errore peggiore che dichiarare prematuramente vittoria». Già, ma annota il consigliere per la sicurezza Tony Lake: «Cerchiamo di stringere per le prossime ore. Se non ce la facciamo, non è detto non ci si riesca dopo».

Quello che si prospetta come l'accordo di disarmo nucleare più importante del dopo guerra fredda ha anche una potente carica simbolica, si fonda sulla trasformazione dell'uranio delle bombe in uranio er centrali nucleari civili, una sorta di applicazione letterale, sul piano nucleare, del trasformare «le spade in aratri». Prevede che l'Ucraina ceda tutte le testate sul suo territorio entro tre anni alla Russia. La Russia si impegna a smantellarle, trasformarle in sbarre di uranio usabili nelle centrali e restituirlie in questa forma. Gli Usa si impegnano a ricomprare 500 metri cubi di plutonio riciclato. Il conto dell'operazione viene pagato alla Russia da una corporation semi-pubblica Usa, creata ad hoc. La Russia si im-

pegnava a usare tutti i proventi per operazioni di salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento nucleare e per migliorare la sicurezza dei propri reattori e impedire che si rischino nuove Chernobyl.

La posizione iniziale della Russia era stata che le testate erano sue e l'Ucraina avrebbe

devo restituirle subito e senza compenso. Ora, oltre a ridargli il combustibile di cui l'Ucraina affamata di energia ha bisogno per le sue 5 centrali nucleari, Mosca si impegna a cancellare il debito di Kiev e ad altri favori. La stima dei proventi complessivi per la Russia dell'affare si

aggirerà sui 12 miliardi di dollari. «Costi si prendono diversi piccioni con una fava: si elimina uno degli incubi della proliferazione, si fanno contenti gli Ucraini, si dà lavoro e valuta forte di cui hanno disperatamente bisogno ai Russi», spiegano i collaboratori di Clinton.



Diverse posizioni dei paesi ex Urss
Solo la Lituania preme per aderire

Minsk è con Eltsin «Tutti nell'alleanza solo dopo Mosca»

MOSCA. Alla vigilia del vertice della Nato che si apre oggi a Bruxelles, le repubbliche ex sovietiche si sono collocate su posizioni differenziate riguardo alla proposta americana di una «partnership per la pace» e a una loro eventuale adesione all'Alleanza, con paesi desiderosi di entrarvi al più presto, altri disposti ad attendere e altri ancora del tutto contrari a un possibile allargamento a est del Patto Atlantico.

Sul «niet» categorico della Russia - che nel possibile ingresso nella Nato di paesi ex comunisti vede il pericolo di una forte destabilizzazione in Europa e in definitiva lo spettro di un suo completo isolamento - sembra essere d'accordo la Bielorussia, che tra le repubbliche della ex Urss è attualmente quella con la politica più in armonia col Cremlino. In dichiarazioni fatte nei giorni scorsi a Mosca, il premier bielorusso Viaceslav Kebich ha affermato infatti che la Russia dovrebbe essere la prima fra i paesi dell'ex blocco comunista a entrare nella Nato, e solo dopo un tale passo di Mosca potrebbe aderire anche Minsk.

Su posizioni opposte è invece la Lituania, il piccolo Stato baltico che - unica per ora fra le repubbliche ex sovietiche - ha chiesto di entrare a pieno titolo nell'Alleanza atlantica. «Nonostante l'ultimo soldato russo abbia ormai lasciato il territorio litua-

no, noi siamo ancora in una situazione di sicurezza molto labile», ha detto il ministro degli Esteri di Vilnius Povilas Gylys in un messaggio nei giorni scorsi al segretario di Stato americano Warren Christopher.

Evidente l'influenza che sulla posizione lituana e su quella degli altri paesi centro-europei ex socialisti ha avuto il cosiddetto «attore z» di Vladimir Zhirinovskij, il leader ultranazionalista affermatosi nelle elezioni russe di dicembre.

Diversa è invece la posizione di Lettonia e Estonia, gli altri due Stati baltici che come la Lituania otterranno l'indipendenza dall'Urss nel settembre 1991. Il permanere in quei due paesi di truppe russe e la presenza in essi di forti minoranze ruffonate indotto le dirigenze di Riga e Tallinn ad assumere una posizione più attendista riguardo a una eventuale adesione alla Nato, che pure è da loro auspicata.

Anche l'Ucraina - che è in contrasto con Mosca sullo smantellamento del proprio arsenale nucleare - è favorevole a limitarsi per ora alla collaborazione nell'ambito della «partnership per la pace», allo stesso modo della Moldavia.

Nessuna presa di posizione precisa sull'eventualità di aderire alla Nato è venuta finora dalle repubbliche asiatiche che facevano parte dell'Unione Sovietica.



Un soldato ucraino. In alto, il quartier generale della Nato a Bruxelles

IN PRIMO PIANO
Pronta una nuova generazione di fucili
Gli inglesi l'hanno già usata, gli americani la stanno perfezionando

«Armi al laser accecano i nemici» La Croce rossa lancia l'allarme

Una nuova generazione di armi al laser può accecare per sempre i soldati nemici. L'allarme in un rapporto della Croce Rossa internazionale. Chiesto l'immediato intervento dell'Onu. Secondo gli esperti la Gran Bretagna avrebbe già usato questi laser nella guerra con l'Argentina. Anche in Usa si sta mettendo a punto il «fucile abbagliante». Intanto al vertice Nato si discute di antiproliferazione nucleare.

VICHI DI MARCHI

Potentissimi raggi laser potrebbero mettere in ginocchio un'intera città, rendendo cieca la maggior parte dei suoi abitanti. Sul campo di battaglia basterebbe una sventagliata di quella luce abbagliante per mettere in fuga il nemico. E tanti dittatori riuscirebbero facilmente, ad avere la meglio

su opposizioni interne o minoranze scomode. Il tutto con un'arma «pulita», un avveniristico fucile che spara raggi laser la cui energia può anche risultare invisibile ma distrugge per sempre l'occhio. Una tentazione anche per gruppi terroristici, criminalità organizzata o patiti, dell'autodifesa. Lo

scenario è fantascientifico ma l'arma esiste già. Lo ha denunciato la Croce Rossa internazionale in un voluminoso rapporto di 370 pagine di cui ne da notizia il londinese Sunday Times. L'inchiesta, costata quattro anni di minuziose ricerche ad esperti medici, legali e militari in un campo minato come quello dello sviluppo e dell'assistenza dei più sofisticati sistemi d'arma, verrà ora mandata all'Onu perché ne discuta, il mese prossimo, a Ginevra. L'obiettivo della Croce Rossa internazionale è che il micidiale fucile laser venga bandito dalle Nazioni Unite attraverso la Convenzione sulle armi, prevista per il prossimo anno.

Gli esperti temono che questa nuova generazione di armi, a cui stanno lavorando nume-

rosi paesi della Nato, compresi gli Stati Uniti, diventi tra poco un micidiale strumento di distruzione di massa; il modo più semplice e a buon mercato per vincere una battaglia non nucleare, per mettere in ginocchio l'economia di una nazione. Contro di essa l'unica difesa potrebbe essere solo l'atomica. Addirittura, secondo gli esperti della Croce Rossa, un sistema laser di questo tipo esisterebbe già da parecchi anni e sarebbe stato usato dalla marina militare britannica durante il conflitto con l'Argentina per le Falklands. Sarebbero precipitati in questo modo tre aerei argentini, impegnati in combattimento, dopo che i piloti erano stati abbagliati dai raggi di una versione ancora rudimentale di questo sistema laser. In Usa, è quasi certo, l'ar-

ma è già stata sperimentata dalla marina. In codice, la versione americana (ancora da perfezionare) si chiama Stingray o Outdrider: un laser pensato per colpire tutta la strumentazione ottica dei carri armati nemici. Il soldato che usa il periscopio del suo carro diventa cieco. Ma altre versioni, più maneggevoli, sono allo studio per la fanteria.

I laser sono la più grande minaccia nel campo degli armamenti futuri, sostiene Myron Wolbarsht, professore di oftalmologia alla Duke University nel Nord Carolina che ha già verificato dozzine di casi di cecità parziale o totale da laser nei laboratori di ricerca e nel corso dei test militari. Gli fa eco John Marshall, dell'ospedale St. Thomas. Dopo lunghe indagini, il medico inglese è

giunto alla conclusione che non esiste nessun occhio di protezione realmente efficace contro la «pallottola laser».

Una proliferazione nucleare incontrollabile non è dunque l'unico incubo del presente. Tra i tanti effetti della fine della guerra fredda vi è anche la distruzione con cui si guarda agli sviluppi delle così dette armi convenzionali, quasi che i tagli ai bilanci e il crollo dell'impero sovietico avessero avuto il potere di mettere il lucchetto ai laboratori di ricerca militare. Così non è. A Bruxelles i sedici paesi della Nato cominciano oggi a discutere della futura sicurezza europea e della solidità dei rapporti interatlantici sullo sfondo della guerra bosniaca, del convulso processo di trasformazione nell'ex Urss e del rischio nu-

clear. Le atomiche dovrebbero essere messe sotto controllo, le armi chimiche e batteriologiche bandite completamente. Le indiscrezioni, alla vigilia del vertice, parlano di due gruppi ad hoc da istituire in seno alla Nato per mettere a punto una vera e propria strategia di controproliferazione. Obiettivi: studiare un possibile schema di difesa nucleare in previsione di attacchi terroristici da parte di Stati o gruppi di «stampo mafioso»; mettere a punto una strategia di prevenzione diplomatica e di dissuasione militare verso quelle nazioni che potrebbero essere tentate di dotarsi dell'«arma finale». Salvo poi accorgersi che la ricerca militare produce, senza sosta, nuovi e sempre più difficili mostri da combattere.

Se ne parlerà al vertice di Bruxelles mentre si aprono all'insegna del pessimismo i colloqui di Bonn tra croati e musulmani

Christopher torna a minacciare raid aerei antiserbi

Il segretario di Stato Usa Christopher torna a parlare della possibilità di bombardamenti aerei della Nato sulle posizioni serbe intorno a Sarajevo. Sono in corso intensi preparativi, ha detto, per essere pronti a intervenire. Il generale Shalikashvili e il ministro belga Dehaene confermano che se ne parlerà al vertice dell'Alleanza. Aspri scontri croato-musulmani mentre si incontrano Iztbegovic e Tudjman.

Dehaene sono sempre di più i Paesi d'accordo con una simile opzione e i due giorni del vertice Nato dovranno servire, per il ministro di Bruxelles, a mostrare ai belligeranti una attitudine più dura da parte dei governi occidentali.

Il tono più alto di queste dichiarazioni, e la loro coincidenza, preludono forse alla ripresa di una offensiva diplomatica che negli ultimi mesi si è andata di molto attenuando. Dopo gli squilibri di tromba dell'estate scorsa e i rapidi dietro front, le iniziative per arrivare alla pace si sono arenate. La conferenza promossa, dall'Unione europea, dall'Unione europea langue. Il ministro degli Esteri italiano Andreotta, dopo l'ultimo incontro nella capitale belga con il leader delle parti in conflitto, ha parlato di un'accentuata «arroganza» dei signori della guerra e di fosche prospettive per l'immediato futuro. Le sistematiche e sanguinose violazioni della tregua proclamata per Natale hanno del resto dato la misura di quanto poco serbi, croati e musulmani puntino oggi sul negoziato per risolvere le loro controversie. Soprattutto negli ambienti politici americani è andato crescendo, nelle ultime settimane, il nervosismo per una condotta politica dell'Occidente che si è dimostrata finora fallimentare.

Il prolungarsi e l'aggravarsi



Nalena, due mesi, una piccola vittima di Sarajevo

BRUXELLES. Si torna a discutere della possibilità di bombardare le posizioni serbe intorno a Sarajevo. Alla vigilia del vertice della Nato, e in evidente rapporto con le accuse di incriminazione rivolte alle potenze occidentali, vengono rispolverati alcuni progetti messi in cantiere già dallo scorso agosto. Il segretario di Stato americano Warren Christopher, appena arrivato nella capitale belga, ha detto alla rete televisiva Abc che sono in corso intensi preparativi per preparare all'azione i bombardieri della Nato, «qualora le circostanze lo rendessero necessario». Christopher ha evitato di conferire un'enfasi eccessiva alle sue parole. «La nostra posizione - ha detto - è quella di sempre». Se l'Onu decidesse di dare il via, gli Stati Uniti non si tirerebbero indietro.

Il generale americano Shalikashvili, capo degli stati maggiori riuniti, ha indirettamente confermato che al vertice dell'Alleanza se ne parlerà. «La decisione di agosto di essere pronti ad attacchi aerei resta valida - ha detto Shalikashvili in una intervista alla Nbc - e anche se non posso parlare di cosa pensano i capi di Stato non parlano». Secondo il generale l'argomento è oggetto di costanti consultazioni tra gli alleati ed è sempre tenuto in seria considerazione dagli Usa, «molto preoccupati» per la gravità della situazione a Sarajevo e per gli «eccessivi» bombardamenti dell'artiglieria serba sulla città.

Anche il ministro degli Esteri belga, Jean-Luc Dehaene, il primo a vedere in qualità di ospite il presidente americano Clinton, ha sostenuto dopo il colloquio che la possibilità di lanciare dei raid aerei «va seriamente considerata». Per

del conflitto non hanno però ridotto i rischi connessi a un intervento militare. Semmai anzi li hanno accresciuti. La prudenza di Christopher testimonia del resto che le perplessità americane non sono certo state superate. E quindi difficile valutare quanto di concreto contengano le nuove minacce

di ricorso ai bombardamenti. Ormai ricorrente è l'altarsi del ricorso al bastone o alla carota, con un'attitudine di persistente incertezza che finisce con il rendere inutili entrambi gli strumenti.

L'estrema difficoltà di far avanzare un processo di pace ha trovato conferma ieri negli

aspri combattimenti che hanno contrapposto croati e musulmani proprio mentre iniziavano a Bonn gli incontri tra i loro leader Iztbegovic e Tudjman. Intanto a Vitez si sono avuti almeno quattro morti e una trentina di feriti. Il viaggio tedesco dei due esponenti politici è iniziato all'insegna del

più cupo pessimismo. Il presidente croato ha definito quella di Bonn l'«ultima chance» per il governo musulmano. Se la guerra dovesse continuare, ha detto Tudjman, «le conseguenze sarebbero catastrofiche, non soltanto per i croati e per i musulmani, ma per l'intero scacchiere dell'ex Jugoslavia».

Inchiesta sui legami tra Zhirinovskij e militari dell'ex Urss

BERLINO. I servizi segreti interni della regione Sassonia stanno indagando su possibili rapporti tra militari della ex-Armata rossa ancora stanziati nei laender dell'ex Germania dell'est e il leader nazionalista russo Vladimir Zhirinovskij. Lo ha detto ieri un responsabile dei servizi alla televisione tedesca precisando che le indagini in corso tendono a scoprire e ad interdire eventuali collegamenti di questi ambienti con i raggruppamenti di neonazisti tedeschi.

Nella ex-Rdt, ricordano i giornali, sono dislocati ancora 20 mila militari e 35 mila civili russi. La completa smobilitazione del corpo è prevista per la fine del prossimo agosto. L'ufficio per la difesa della costituzione (Verfassungsschutz, servizi segreti interni) di Dresda sta indagando anche sui dipendenti civili o parenti dei militari. E quanto è stato precisato ieri dalla rete televisiva pubblica.

CNEL
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

FORUM - 14 GENNAIO 1994

PRESENTAZIONE DEL X RAPPORTO SULLO STATO DEI POTERI LOCALI - 1993

Predisposto da SPS - Sistema Permanente di Servizi SpA - In collaborazione con ANCI

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
Ore 9.30 Saluto - Giuseppe De Rita Presidente del Cnel
Ore 9.45 Introduzione - Armando Sarti Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni

Ore 10.00 Presentazione il rapporto - Gerolamo Colavitti Presidente SPS SpA - Michele Dau Amministratore Delegato SPS SpA - Pietro Padula Presidente ANCI - Renzo Santini Presidente CISPSEL - Marcello Panettoni Presidente UPI

Ore 11.30 Tavola rotonda: «I programmi dei Nuovi Sindaci nelle grandi città»
Intervengono i sindaci: Enzo Bianco, Catania - Antonio Bassolino, Napoli - Francesco Rutelli, Roma - Valentino Castellani, Torino - Massimo Cacciari, Venezia.
Sono stati invitati ad intervenire i rappresentanti del governo.

Ore 13.30 Conclusioni - Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni.

CNEL: Via David Lubin, 2 - 00196 Roma - Segreteria organizzativa: Tel. 06/3692275 - Fax 06/3692319